

Prima Domenica di Quaresima

Ricordati che sei polvere

Matteo 4,1-11

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

«Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente».

Così il libro della Genesi racconta l'origine dell'uomo (prima lettura: Gen 2,7-9;3,1-7). E lo fa con una chiarezza ed una verità impressionanti: perché descrive molto bene la precarietà che tutti noi sentiamo, quella debolezza e fragilità umana che ogni giorno sperimentiamo sulla nostra pelle. Appunto solo polvere è l'uomo, ci dice il libro della Genesi: e tuttavia polvere che diviene essere vivente grazie al soffio di Dio.

Anche il tempo della Quaresima inizia con questo messaggio. Mercoledì scorso abbiamo cosperso il nostro capo di polvere; e abbiamo compiuto questo gesto proprio per ricordare la nostra debolezza. «Ricordati che sei polvere e in polvere tornerai», ci è stato detto: non per far paura, agitando lo spauracchio della morte, ma per ritornare all'inizio, al tempo delle origini, quando l'uomo conosceva la sua precarietà, ma gustava anche in pienezza i frutti del giardino che Dio gli aveva dato.

Soltanto all'inizio però fu così. Molto presto l'uomo iniziò a sospettare di quel Dio che gli aveva soffiato la vita, a dubitare del suo amore e della sua fedeltà. Un sospetto che

prese forma nelle parole del serpente: «Dio sa che il giorno in cui voi mangiaste [il frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino] si aprirebbero i vostri occhi e sareste come lui, conoscendo il bene e il male».

Da allora questo sospetto continua ad inquinare il cuore dell'uomo, che non si fida più di Dio: sospetta che gli nasconda qualcosa, che sia geloso della sua potenza, al punto da tenerla tutta per sé, lasciandolo nella debolezza. Non è forse questo il sospetto che ci coglie quando la vita si rivela difficile, e non vediamo vie di uscita?

Proprio davanti a questo sospetto siamo tentati di provare altre strade: vie più appetibili, più gradite, più veloci di quella difficile fede nel Dio che ci ha creati. Sarà la strada del divertimento, che ci fa fuggire – almeno per un attimo – dalla fatica quotidiana; sarà la strada del facile guadagno – tentando la fortuna o, peggio, frodando gli altri – che ci risolve tutti i problemi; sarà la strada della magia, nella ricerca di improbabili miracoli; o sarà anche la strada della disperazione, quando tutto sembra inutile. Cerchiamo altre strade, per sostituire quella difficile fede in Dio.

Adamo ed Eva, l'uomo e la donna delle origini, hanno cercato un'altra strada, e, con l'aiuto del serpente, l'hanno trovata. Ma ecco che «si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi». Hanno trovato un'altra strada, ma hanno perso tutto: lo splendido giardino, la gioia, la dignità. Si sono ritrovati nudi, spogliati di tutto.

Ben diverso, invece, è stato il comportamento di Gesù, come leggiamo nel Vangelo. Anche lui nel deserto è stato provato dal sospetto su Dio: e pure lui è stato tentato di scegliere altre strade, più comode e sicure. Eppure Gesù ha voluto fidarsi solo del Padre: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: “Il Signore Dio tuo adorerai: a lui solo renderai culto”». Una fede che ha rinnovato sulla croce, quando davvero c'era ragione per sospettare di Dio, che lo lasciava morire in quel modo... Ma anche sulla croce Gesù ha continuato a gridare “Abbà”. Egli sapeva che erano gli uomini – e non Dio – ad ucciderlo; sapeva che la causa della sua morte prematura era il sospetto degli uomini, e non la volontà di Dio.

E così, anche nell'ora della morte Gesù si è abbandonato alle mani del Padre. Mani benedette, che lo hanno raccolto, curato, guarito, risuscitato: appunto come all'inizio avevano custodito Adamo ed Eva nel giardino, quando si accorsero di essere nudi e vennero rivestiti dal Signore Dio con tuniche di pelli (cf. Gen 3,21).